

SPETTACOLI



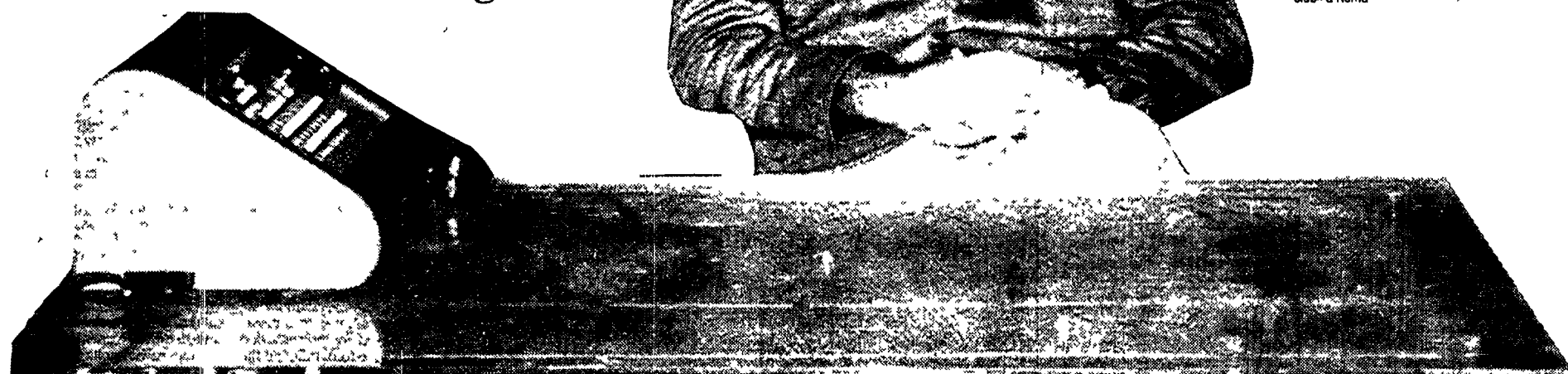
Cecchi Gori polemizza con Berlusconi per l'Oscar

■ FIRENZE «Noi siamo onesti e bravi e non prendiamo soldi dai partiti. Sarà per questo che ci sparano addosso». A dirlo è il produttore Vittorio Cecchi Gori, in polemica con

Silvio Berlusconi coproduttore di *«Mediterraneo»* per gli spot della Fininvest che celebrano la vittoria dell'Oscar senza fare il suo nome. «Che la Fininvest si glori per la vittoria lo trovo legittimo», ha detto Cecchi Gori al termine della partita Fiorentina Atalanta - ma deve essere chiaro che la loro è una posizione passiva, solo di contributo finanziario. Mi farò dare dal Milan una Coppa dei campioni e ci metterò la targa della Fiorentina - ha concluso - così saremo pari».

Il mezzobusto di «Avanzi» Pierfrancesco Loche in basso l'attore insieme al suo gruppo all'inaugurazione di un «Avanzi club» a Roma

Pierfrancesco Loche cambia personaggio «Il mio non era un attacco ai giornalisti ma alle lunghissime dirette senza notizie» «Per ora faccio musica. Ma da ignorante»



Mezzobusto, ti saluto

Con i suoi «pare che...» e il suo tormentone «truffa-truffa-ambiguità», è diventato uno dei personaggi televisivi più citati dell'anno. Pierfrancesco Loche sta assaporando il successo personale riportato con *Avanzi*, ma promette che in futuro cambierà personaggio: «Sono stanco di fare il giornalista inattentabile». E racconta il suo amore per il jazz (suona la batteria) e la «musica ignorante» in generale.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO Pierfrancesco Loche, un uomo, un comico, un sardo. Come direbbe Gianni Minà. Ma noi che non siamo altrettanto forti nelle definizioni, abbiamo preferito farci raccontare da lui stesso come nasce, come cresce e come diventa quel personaggio che è diventato. Partendo dal presente (che poi è futuro) gli abbiamo chiesto che cosa sta preparando per la prima puntata di *Avanzi* dopo la ripresa. Lui risponde: «Veramente stiamo facendo l'ultima. L'8 aprile chiudiamo e per la ripresa è tutto in alto mare, soprattutto per la collocazione».

Ma tu quale soluzione caldeggeresti?

Io sono per restare alla stessa ora e nella stessa serata del lunedì.

Alla fine deciderà Guglielmi?

Sicuramente no.

Comunque vada, ormai la gente sa che i sardi possono essere anche comici. Hanno visto il presidente Cossiga che si prepara le battute e hanno conosciuto Loche.

Secondo me i sardi hanno una grande vena comica. Penso che chiunque abbia avuto occasione di conoscerli si sia reso conto, nonostante i luoghi comuni, che il sardo è sempre pronto all'ironia, magan, sottile. Purtroppo, ogni volta che la tv ha dato a un sardo la possibilità di cimentarsi nello spettacolo, gli ha sempre fatto interpretare il «sardo», con quelle caratteristiche che fanno ridere i continentali. Per esempio le parolacce in sardo sembra che siano divertentissime, con il pastore, le pecore, tutta la cultura del formaggio. Io ho scelto di non andare in tv a fare il sardo. Sono orgoglioso di esserlo, ma sono un sardo che interpreta un personaggio e non viceversa. Certo è un personaggio che si porta dietro qualcosa della Sardegna per esempio la schiettezza.

Ecco, a questo proposito ti voglio chiedere come mai il tuo giornalista comprato e venduto è così sincero. Di solito i corrotti non si manifestano come tali.

È dovuto al fatto che questo personaggio viene da un retro-



terra diverso particolare è spontaneo non nasconde niente. Un po' mi è venuto naturale così, un po' ho visto tanti personaggi del genere. Ti voglio raccontare un episodio. Una volta sono stato invitato per uno spettacolo un buffet dove tutti erano in smoking. Io ci sono andato con un'autante, che era vestito da lavoro, anzi in canottiera. Lui si è messo ordinatamente in fila al buffet tra gli smoking, quando però è arrivato al suo turno, mentre gli altri si mettevano un'ovatta sul piatto, lui si è portato via tutto il vassoio. È stato il migliore il più sincero. Così il mio giornalista è uno che ha capito le regole del gioco, si è adeguato ma sempre a modo suo. Poi di particolare ha (e in questo si ritrova la sardità) le rime del parlare e dello scandire. Da noi c'è più silenzio che rumore e così le pause nel parlare e altre cose sono sarde.

Come ti consideri: un comico, un attore, un autore?

Io cerco sempre di inventarmi le mie cose. Se per attore si intende un artigiano appassionato che cerca di migliorare, allora magan!

E comico come sei diventato? Anzi la domanda vera è: come fa un sardo a diventare comico?

Non penso che si diventi, se non c'è qualcosa che uno sente in modo particolare, diverso dagli altri. Io fin da piccolo, ho sempre guardato le cose da cento aspetti, ma a colpirmi di più è sempre quello ridicolo. Non c'è ridicolo solo dove

l'uomo non ha mai messo mano. E cioè nella natura. Per il resto tutto mi sembra buffo anche l'asfalto mi fa ridere. Io però non amo la comicità di battuta le barzellette. Mi piace cogliere gli aspetti grotteschi e surreali. Non mi diverte il discorso della parodia e dell'imitazione.

Hai inventato altri personaggi oltre a quello del giornalista?

Ho un curriculum molto breve, nel quale comunque ci sono altri personaggi. In una commedia musicale, sono stato un giudice ma soprattutto ho un passato come battista jazz. Contemporaneamente mi dedicavo a piccoli sketch comici sempre basati sul paradosso di certe situazioni. In Sardegna non è facilissimo. Nelle feste di piazza la gente si aspetta sempre la battutaccia. Io invece sono per le pause, per il ritardo, che magan fanno ridere il giorno dopo.

I tormentoni, i modi di dire che dilagano, come nascono?

Il tormentone mi sembra troppo preordinato, troppo voluto. Spesso nasce da situazioni di nessuno spessore. Io faccio una ricerca sul linguaggio che esiste realmente. L'intenzione è diversa. Ma, per tornare alla musica, che non ho mai abbandonato, ho anche cantato con gruppi grottesco-musicali. Prima i Loscos e poi i Nuovi Sindona. Se Pollini è un grande interprete della musica colta noi ci proponevamo come grandi interpreti della musica

ignorante. In ogni modo ho sempre cercato di tenere unite le due esperienze: quella di recitazione e quella musicale, con la possibilità di improvvisazione di tipo jazzistico.

In «Avanzi» puoi farlo. Ma nella prossima edizione, sarai ancora il giornalista Loche?

Absolutamente no. Ancora non ho idea di quello che farò, anche perché noi si lavora molto insieme da artigiani e autodidatti. Invenzioni proposte si cambiano le une con le altre. Io personalmente mi sto dando da fare per un nuovo personaggio.

Però ci eravamo affezionati al giornalista cialtrone.

È singolare che i giornalisti si siano affezionati al personaggio. Avevo preso spunto dal periodo della guerra nel Golfo quando era particolarmente chiaro che non c'erano notizie eppure era tutto un susseguirsi di notizie, di pare, sembra, chissà. Non era tanto un attacco al giornalista cialtrone, quanto alle condizioni nelle quali è impossibile assumersi responsabilità.

Il Massimo Loche giornalista vero di Raitre è tuo parente?

Non si sa. È nell'ambiguo, nel mistero. Sono andato a trovarlo e tutti hanno notato una vaga somiglianza. Per il resto non si può dire. Lui si vergogna perché garantisce verità, mentre io. Forse siamo addirittura fratelli non lo sappiamo con certezza assoluta.



Lo «scandaloso» regista inglese Ken Russell

«Lady Chatterley» secondo Russell Odore di scandalo?

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA Il «diavolo» del cinema inglese Ken Russell girerà un film tratto dal romanzo che diede luogo ad uno dei più famosi processi per oscenità di questo secolo, *«L'amante di Lady Chatterley»* scritto da D.H. Lawrence e pubblicato per la prima volta nel 1928 ma solo in versione purgata.

La notizia ha immediatamente messo in allarme le associazioni che in Inghilterra si occupano di sorvegliare la «moralità» degli audiovisivi specie quella capeggiata dalla notissima Mary Whetstone presidente della National Viewers' che agisce come gruppo di pressione per mantenere gli schermi «puliti» e privi di linguaggio «sconveniente». Una delle più note battute della Whitehouse è: «Non voglio che nel mio soggiorno entrino uomini nudi attraverso il teleschermo».

Nei film di Russell come è noto i nudi maschili e femminili sono di casa. Nel celebre *«Dance in amore»*, girato nel 1969 (che lo rese famoso in tutto il mondo) ed era anche esposto a un omonimo romanzo di Lawrence), gli uomini in particolare interpretati da Alan Bates e Oliver Reed, non solo erano nudi ma «passionatamente» in lotta sui prati intorno al focolare in evidente trasposto oneroso. In una recente intervista, durante la quale gli è stato chiesto di commentare le polemiche che all'epoca furono scatenate da quella scena, Russell ha detto: «Ho sempre cercato di essere il più onesto possibile con me stesso». Quanto a *«L'amante»* che venne per qualche tempo proibito anche in Italia, e che fu al centro di una controversia col Vaticano a causa della sua interpretata da Vanessa Redgrave, che si masturbava con una sacra reliquia, ha aggiunto: «Ci sono stati degli scontri anche molto accessi ma, francamente, che cosa sono in confronto a quelli causati da Saddam Hussein o dagli Hitler di questo mondo?».

Ed è ancora Russell il diavolo di *«Lady Chatterley»* è stata la Bbc, che gli inglesi chiamano «scherzosamente» «antite» (zietta). Verrà trasmesso l'anno prossimo in quattro puntate. Russell e il suo collaboratore Ken Taylor amperanno la sceneggiatura traendo idee dalla «tesura» di Lawrence intitolata nell'originale *«The First Lady Chatterley»* e dall'altro romanzo *«John Thomas and Lady Jane»*. Due anni fa la Bbc sondò l'opinione pubblica su opere ritenute «cabrose» mandando in onda una lettura radiofonica di *«L'amante di La-*

dy Chatterley» verso le 11 di sera nella serie *«A Book At Bedtime»* («Un libro all'ora di andare a letto»). Lo scorso anno l'emittente «landagliò» nuovamente le acque, trasmettendo nella stessa serie *«Ulisse»* di Joyce incluso l'imponente monologo di Molly Bloom. Ma il problema è che mentre la radio lascia molto all'immaginazione, i film devono dare forma alle passioni e *«L'amante di Lady Chatterley»* scotta.

La storia come è noto, esplora il rapporto fra Lady Chatterley moglie di un ricco possidente terrore e Oliver Mellor, guardiacaccia figlio di un minatore come lo stesso Lawrence e in una delle versioni, sindacalista comunista. L'ambiente bucolico di parte del romanzo permette allo scrittore di adagiare i due amanti fra i famosi non-scandali-me che usano per adornare i loro organi sessuali. Sono i potenziali primi piani di questa natura che tengono la Whitehouse e molti curiosi sulle spine Russell, con la sua corona di capelli bianchi che oggi lo fa assomigliare ad un ritratto di Mosè, non ha voluto fare commenti su *«L'amante di Lady Chatterley»* si è limitato a dire di aver già trovato l'attrice adatta Elizabeth Hurley, sconosciuta all'estero e nota in Inghilterra solo al pubblico televisivo (in passato anche irlandese Sylvia Kristel-Emmanuelle ha indosso i panni della scandalosa dama).

La Bbc insiste, che sui suoi teleschermi non esiste censura per cui è improbabile che il film, una volta girato, possa finire in frigorifero. Ma non è così semplice. *«L'ultima tentazione di Cristo»* per esempio continua ad essere ritenuto troppo scottante per essere trasmesso. Il romanzo di Lawrence come si ricorderà, dovette aspettare 32 anni prima di ottenere il nulla osta per la pubblicazione in versione integrale. Durante il noto processo del 1960 al Old Bailey, quando vennero presi in considerazione i paragrafi ritenuti «scandalosi», uno degli avvocati della pubblica accusa indicò alla giuria che un cenno di oscenità poteva essere espresso nella domanda: «Si tratta di un libro la cui lettura può essere consigliata alle mogli o ai servitori?». Alla fine la giuria rispose: «Sì». La pubblicazione del romanzo oltre a risultare influente in campo letterario, allargò la strada alla società permissiva probabilmente spinta in avanti i van movimenti per la liberazione sessuale e, secondo alcuni ebbe ripercussioni anche sul fronte femminista.

«Non sono un musone. E se poi Liza mi chiamasse...»

■ TORINO La tv della Svizzera italiana l'ha intitolato *«Profondo Nord e profondo Sud»*, e l'ha mandato in onda la sera del 31 marzo con un'audience (svizzera) del 30 per cento. È un documentario di un'ora un viaggio in Italia, anzi in due Italia, la più ricca e la più povera due città - Agnento e Mantova - al primo e all'ultimo posto nelle «classifiche» del benessere alla vigilia del voto del 5 aprile. «Io l'avrei chiamato volentieri *«La torta e l'isola»*, dice l'autore, Daniele Segre. «Un titolo in cui si pensa che la torta sia Mantova e l'isola la Sicilia, mentre è vero esattamente il contrario. Mantova è un'entità isolata, come tutto il Nord, nelle sue sicurezze, e Agnento come dice una delle ragazze intervistate, è una torta senza cilegna, e deturpata dalle ditte».

I nostri lettori conoscono Daniele Segre. Sanno che è il principale regista-documentarista indipendente d'Italia, e ricordano che un suo film - *«Partitura per volti e voci»* - è passato l'anno scorso su Raitre ed è stato un momento importante del dibattito pre-congressuale all'interno della Cgil. Contemporaneamente a quel viaggio a un capo all'altra della peni-

Torinese, cineasta indipendente autore di alcuni «special» musicali Daniele Segre parla dell'inchiesta televisiva in due città italiane E presto uscirà il suo primo film...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

zioni ne hai riportato?

La sensazione di un'Italia più unita di quanto si pensi. Ma non nel senso buono. La vera «unità» di questo paese è data dal malessere, che è sempre più diffuso e penetrato a fondo, nei bronchi. C'è molta, molta rabbia. Al Sud e al Nord. Una rabbia, mi sembra che non ha più la capacità di esprimersi razionalmente attraverso la democrazia. Ho paura lo dico sinceramente. Mi sembra che alla gente manchino certi «vecchi valori» di una volta manichino gli strumenti per interpretare la realtà, e quindi mi pare «sta montando la voglia di risposte irrazionali. Il Nord è segnato dal razionismo. A parlare con alcune persone anche e soprattutto «brave persone» pare che la storia non esista

più, che sia stata rimossa che la guerra, la resistenza, i lager siano passati invano. Una rimozione che non nasce dall'Italia, che viene da fuori. Ma proprio in questo senso il Nord dell'Italia è il Sud dell'Europa, un grande paese di provincia che copia, copia. E il nostro Sud è piogato, impaurito. Ad Agnento ho incontrato molte persone straordinarie che mi hanno detto cose straordinarie. Ma a telecamera spenta. Sono entrato nel manicomio della città per documentare una realtà di degrado immenso, vergognoso sono stato cacciato io e la troupe a momenti ci arrestavano.

Anche il lavoro con i delegati Cgil per «Partitura di volti e voci» si era svolto «sul campo», a contatto con il cosid-



Carlo Colnaghi, Daniele Segre e Lou Castel sul set del film «Manila Paloma Bianca»

detto paese reale. Si legano i due film?

Si legano perché una crisi di valori comune c'è ed è drammatica. Però *«Partitura»* era un film coraggioso. Voluto da chi all'interno della Cgil lottava per il rinnovamento. Devo dire

con amarezza che dopo il congresso è stato congelato non utilizzato come avrebbero odo. È passato su Raitre ha avuto una buona audience ma poteva diventare uno strumento di formazione dei quadri assai prezioso. Per ora non

è così. Diciamo che da entrambi i film esce un paese frantumato in cui lo Stato non esiste non garantisce. Ma queste sono «sensazioni» di un regista di uno che vive di emozioni non di uno storico. Non vorrei sembrare troppo tetto.

Passiamo a «Manila». Tu hai rivelato Carlo Colnaghi in «Tempo di riposo», dove faceva praticamente se stesso, un attore emarginato, con una storia drammatica alle spalle. Sarà così anche nel nuovo film?

La trama di *«Manila»* non vorrei raccontarla. Preferirei dire che ho conosciuto Colnaghi sei o sette anni fa, quando venne da me alla mia casa di produzione «Cammelli» per chiedermi lavoro. Veniva dalla «cuola del Piccolo di Milano», aveva lavorato nel teatro sperimentale (con Carlo Cecchi fra l'altro) ma in quel momento era fuori del giro. Totalmente. Non potevo offrirgli niente, allora mi diventammo amici. Abbiamo scritto un soggetto insieme. Io ho sceneggiato con Davide Fermano (il regista di *«La fine della notte, ndr»*) e ora è diventato un film. Lo dico con orgoglio: un film «eccezionale». Nel senso che è un'eccezione fatto con due lire senza produttori alle spalle, senza stando sempre addosso agli attori (c'è anche Lou Castel in una partecina), con piani-sequenza lunghissimi fotografati da quel mostro di bravura che è Luca Bigazzi (anc'egli col-

laboratore abituale di Soldini). Ancora una scelta da indipendente assoluto, quindi. Che è, poi, l'immagine che la gente ha di te, nell'ambiente e fuori. Dimenticano che ci sono anche esperienze diverse nella tua carriera...

Pochi ricordano che io fatto numerosi «special per *«Notte rock»*. E pochi sanno che la cosa più divertente della mia vita è stato un documentario tv per Raiuno su Liza Minnelli, durante il quale mi sono follemente innamorato di lei! Ne ho fatto anche uno su Frank Sinatra, ma la Minnelli mi ha stregato con la sua vitalità, la sua melanconia. Sarei pronto a fare un film con lei anche domani tanto per rispondere a chi mi definisce un musone e un ideologico «pinto». E come lo offessero mi «antire» pronto anche a girare un film di commissione Lavoro sempre con budget ridottissimi per necessità non per scelta. Con ciò non voglio dire che Daniele Segre è «sul mercato». Voglio dire che dopo questo reportage per la tv Svizzera e dopo il film Daniele Segre vorrebbe pensare un po' di più a se stesso. Senza vendersi a nessuno.